

Chiedo all'onorevole Boato se accetti l'invito a ritirare il suo emendamento 3.26 formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 3.27 e 3.38 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i>	36

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.59 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	274
<i>Votanti</i>	273
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i>	4

Sono in missione 48 deputati).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza

nazionale su questo importante articolo del testo di riforma costituzionale riguardante le regioni a statuto speciale. In particolare, la Sardegna aspetta, ormai da molto tempo, che si ponga fine ad uno stato di impotenza dell'autonomia stessa rispetto alle modifiche costituzionali e della legge elettorale.

Signor Presidente, chi come me ha avuto un'esperienza legislativa regionale, essendo stato per cinque anni in consiglio regionale, sa che tutte le migliori intenzioni di riforma della legge elettorale e dell'elezione diretta del presidente della regione si sono infrante contro l'ostacolo costituzionale dello statuto del 1948 che prevedeva innanzitutto il vincolo del proporzionale per l'elezione del consiglio regionale e poi che il presidente della giunta fosse eletto dal consiglio regionale. Questi due ostacoli sono risultati insuperabili anche quando la maggioranza del centro politico sardo e del popolo sardo ha manifestato, con una partecipazione massiccia e vincente anche in Sardegna ai vari referendum elettorali, la volontà di cambiare in senso presidenzialista e maggioritario.

Ecco perché noi crediamo che togliere il vincolo del proporzionale e dell'elezione di secondo grado per il presidente della regione vada nella direzione indicata dalla gente della Sardegna. Approvata per tempo, questa riforma avrebbe potuto risparmiare alla Sardegna quegli scandali di immobilismo istituzionale e costituzionale che hanno portato ad un discredito totale delle istituzioni autonomistiche in quest'ultimo periodo.

Noi crediamo che il popolo sardo meriti un altro Governo, un'altra situazione istituzionale e di tornare ad essere considerato quel popolo dignitoso e serio che la gente italiana aveva imparato a conoscere negli anni passati. Riteniamo che il discredito nei confronti delle istituzioni autonomistiche, determinato dal ceto politico sardo e dai partiti sardi, debba essere superato e relegato in un passato che speriamo non torni mai più. Crediamo fermamente che il popolo sardo sia in grado di darsi istituzioni dignitose

e leggi elettorali confacenti, ma era necessario che il Parlamento nazionale facesse il suo dovere, eliminando i vincoli costituzionali che impedivano alla volontà dei sardi di estrinsecarsi pienamente. A ciò procediamo con la proposta di legge costituzionale in esame e, per quanto ci riguarda, cercheremo d'ora in avanti di fare il nostro dovere nella società sarda per cogliere gli aneliti al rinnovamento e per superare definitivamente le piaghe antiche e dolorose che ancora consegnano la Sardegna ad una situazione di marginalità e, per certi aspetti, di sottosviluppo.

La Sardegna, quindi, si appresta — speriamo — ad entrare nel nuovo millennio con una struttura adeguata alla sua antica storia di civiltà: speriamo che la storia ci dia ragione e che la serietà dei sardi sia ancora una volta capace di far risollevarsi la nostra bella isola da uno stato di precarietà, malgoverno, insicurezza istituzionale che certamente non ci fanno onore. Ecco perché ringrazio fortemente tutti i colleghi delle altre regioni, in quanto, approvando l'articolo in esame, daranno una mano a noi sardi, come peraltro noi sardi l'abbiamo data in occasione di tante tragedie ed eventi nazionali che hanno fatto scoprire all'Italia la grande dignità, la fierezza e la nobiltà delle genti sarde (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, abbiamo votato a favore dell'emendamento della Commissione che rende immediatamente operativa la legge costituzionale in esame, in relazione alla possibilità di scioglimento del consiglio regionale in caso di crisi (anche nei confronti dell'attuale consiglio regionale). Ci sembra che, probabilmente, questo risultato si sarebbe potuto ottenere anche diversamente rispetto all'aggiunta di una norma transitoria ulteriore, che in una legge costituzionale è sempre meglio evitare; ma, insomma, alla fine abbiamo votato a favore dell'emendamento.

Altro discorso devo fare, invece, per quanto riguarda la votazione dell'articolo, e lo faccio con dispiacere, perché riguarda la mia regione: devo, però, brevemente illustrare tre motivi di contrarietà all'articolo in esame. Considerata la situazione, dalla lettura delle modifiche che vengono apportate allo statuto della Sardegna, si evince che esse riguardano essenzialmente la questione elettorale, poiché si dà a tale questione ed alla scelta presidenziale il massimo di importanza. Francamente, questa di per sé crea problemi nel momento in cui, dal testo che stiamo per approvare, si ricavano indicazioni, sia pure nella norma transitoria, che danno una chiara connotazione presidenzialista alla regione. Ad essa, infatti, restiamo fortemente contrari e non è vero, onorevole Porcu, che il vincolo proporzionalistico finora esistente nello statuto della regione abbia determinato la situazione odierna nella regione; non è vero, perché nel corso di questi cinquant'anni di autonomia è la prima volta che avviene una cosa del genere, proprio quando la legge elettorale proporzionalistica è stata modificata introducendo, non dico principi maggioritari, ma meccanismi di premio di maggioranza, che non sono stati assolutamente in condizione di funzionare.

È un mito, un'illusione che, abbandonando il proporzionale, si arrivi necessariamente alla stabilità. Esprimo quindi la nostra contrarietà all'articolo in esame. Un'altra questione, forse apparentemente meno importante, più sottile, che però non voglio trascurare, riguarda il fatto che nel testo in esame viene ripetuta una norma già esistente nello statuto regionale. Mi riferisco a quella secondo la quale gli articoli del titolo III dello statuto, quelli riguardanti il regime finanziario della regione, pur facendo parte di una legge costituzionale — lo statuto speciale per la Sardegna appunto — possono essere modificati con norma ordinaria. Ricordo che, quando più di cinquanta anni fa venne approvato lo statuto, vi fu una discussione molto intensa ed anche grandi autorità del paese affermarono che, sulle questioni riguardanti il bilancio e le fi-

nanze, era opportuno intervenire rapidamente con legge ordinaria, anche per le norme di carattere costituzionale.

Tuttavia, mi sembra che le ragioni per le quali allora si sostenne tale tesi, storicamente siano state in parte superate; oggi, infatti, esiste una diversa concezione del regionalismo, che non può essere la medesima del 1948. Inoltre, il fatto di prevedere che le disposizioni del titolo III dello statuto possano essere modificate dopo avere sentito la regione, se da una parte esalta le ragioni dell'autonomia, dall'altra distrugge completamente quelle per le quali tali interventi di modifica devono avvenire con legge ordinaria. Ciò è del tutto evidente dal momento che si rende necessaria, innanzitutto, l'intesa con la regione.

Sollevo, dunque, il suddetto problema, non tanto per l'insieme degli articoli del titolo terzo quanto specificamente per l'articolo 13, che pone un obbligo...

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, deve concludere.

GIOVANNI MELONI. Concludo Presidente. Dicevo che pone un obbligo a carico dello Stato per la formulazione di piani per il superamento del ritardo nello sviluppo, i cosiddetti piani di rinascita, che per la Sardegna mantengono ancora una grande importanza. Ritengo sia un errore consentire che il suddetto articolo possa essere modificato con legge ordinaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente per dichiarare il voto favorevole dei Popolari e democratici sull'articolo 3, intitolato: « Modifiche allo statuto speciale per la Sardegna ». Con la sua approvazione, la Sardegna avrà sicuramente la possibilità di sbloccare una situazione che, in questi ultimi sei mesi, è diventata drammatica.

Nel corso della discussione di ieri, e anche dagli interventi di oggi, è emerso che la nostra isola non riesce a darsi un governo da circa metà anno, vale a dire dalle ultime elezioni. Vi sono stati cinque tentativi di eleggere la giunta, che sono naufragati anche per il ricatto e i voti di un singolo consigliere; solo questa settimana si è riusciti ad eleggere il presidente della giunta e ciò è avvenuto a prezzo di cambiamenti di schieramento, che certamente non trovano la mia approvazione. Bisognerà ora vedere se sarà possibile costituire la giunta regionale; credo che, anche se l'ultimo tentativo dovesse riuscire, mostrerà immediatamente la corda. Ecco l'effetto di una legge elettorale insufficiente, sbagliata, che già nella scorsa legislatura regionale aveva mostrato tutti i suoi limiti. Da tutto ciò è derivato un ulteriore grave danno per la Sardegna e per i sardi, che sicuramente non avevano bisogno di un aumento dei problemi che li affliggono. Tale danno potrà essere sicuramente sanato con l'applicazione delle modifiche introdotte dall'articolo 3 che stiamo per votare. Finalmente i sardi si potranno dotare di una legge più efficiente, potranno marciare di pari passo con l'Europa ed offrire maggiore chiarezza agli elettori; inoltre, si otterrà una maggiore stabilità e, quindi, una maggiore efficienza dell'azione di Governo. Ciò farà in modo che non si ripetano situazioni ambigue e dannose, come quelle che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi.

Ringrazio tutti i colleghi che daranno un voto favorevole all'approvazione di questo articolo, la Commissione per il lavoro svolto ed anche lei, signor Presidente, per avermi dato la parola (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, il nostro sarà un convinto voto favorevole, innanzitutto per ragioni auto-

nomistiche, poiché le norme che stiamo approvando ampliano considerevolmente la potestà legislativa delle regioni a statuto speciale, analogamente a quanto è accaduto per le regioni di diritto ordinario. Si tratta di una riforma particolarmente pregnante, poiché toccherà alle regioni decidere quale forma di governo vogliono darsi e quale sistema elettorale vogliono adottare.

Il nostro voto sarà favorevole anche sulle norme transitorie, che incentivano il bipolarismo ed un più stretto rapporto tra rappresentanza dell'elettorato e responsabilità nell'esercizio del potere.

Stiamo votando una legge costituzionale e, quindi, dobbiamo astrarci dalle situazioni contingenti, le quali, tuttavia, proprio perché hanno assunto una dimensione così emblematica dello stato di crisi, devono confortarci e spronarci ad adottare la riforma che stiamo discutendo.

Il nostro voto sarà favorevole anche per quel che riguarda il titolo III, cioè il regime finanziario della regione, perché, se è vero, come ha detto l'onorevole Meloni, che esso continua a non essere soggetto al regime tipico delle leggi costituzionali, ma è modificabile con legge ordinaria, è pur vero che si è passati da un regime di rapporti finanziari in cui le decisioni sono assunte «sentita la regione» ad uno nel quale deve applicarsi l'istituto dell'intesa tra Stato e regione. Si tratta, quindi, di un rafforzamento sostanziale del ruolo della regione.

Per questo insieme di motivazioni il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare con soddisfazione il voto favorevole dei Verdi su questo articolo che riguarda la riforma dello statuto speciale nella regione Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

Collegli, prendete posto, perché dobbiamo passare ai voti.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, farò anch'io una breve dichiarazione di voto, sottolineando innanzitutto come noi giudichiamo altamente positiva la convergenza che si è realizzata in Commissione intorno al testo che giunge ora al nostro voto. Desideriamo, quindi, dare atto a tutte le componenti della Commissione stessa di aver operato davvero con spirito costituente.

Il varo del nuovo statuto giungerà sicuramente come un segno di speranza in una situazione di grave disorientamento politico in Sardegna. È un disorientamento dovuto, in parte, all'inadeguatezza della legge elettorale, della forma di governo e, per altra parte, alla crisi sociale ed economica che da anni attanaglia l'isola e della quale portano le maggiori responsabilità il Governo centrale e le giunte che hanno guidato la regione.

Il 21 novembre prossimo, cioè fra tre giorni, si svolgerà in Sardegna un referendum popolare consultivo per il maggioritario e l'elezione diretta del presidente della regione. Abbiamo motivo di ritenere e di sperare che, nonostante il silenzio ufficiale che ha avvolto la fase preparatoria del referendum, dalle urne uscirà un'indicazione nettamente favorevole ai proponenti; così, anche in forza di questa ulteriore indicazione popolare e soprattutto di questa riforma, si potrà finalmente procedere più concretamente in Sardegna, attraverso il consiglio regionale, per dare veste definitiva ai collegi ordinari, al sistema elettorale e alla forma di governo.

Fra tre mesi, quando si completerà l'iter del provvedimento con la seconda lettura, si aprirà nell'isola una vera e propria fase costituente e a quel punto la politica regionale potrà riprendere respiro e rialzarsi al di sopra delle cose non edificanti di questi ultimi tempi. Anche per queste ragioni e con questa speranza esprimo il voto favorevole di Forza Italia sull'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	269
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i>	11

Sono in missione 48).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 168)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36; invito al ritiro degli emendamenti Zeller 4.81 *(Nuova formulazione)* e Fontan 4.16; esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti 4.136 e 4.137 della Commissione e sugli identici emendamenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.3, Migliori 4.13 e Fontan 4.17, così come è contrario sull'emendamento Teresio Delfino 4.15. Invito al ritiro dell'emendamento Mitolo 4.79, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Boato 4.43. Il parere è ancora contrario sull'emendamento Frattini 4.44 nonché sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.4, Fontan 4.18 e Mitolo 4.78 e sull'emendamento Migliori

4.11. Invito al ritiro degli emendamenti Calderisi 4.86 e Zeller 4.84, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Fontan 4.19 e Mitolo 4.80. Il parere è favorevole sull'emendamento 4.138 della Commissione, mentre è contrario sugli emendamenti Mitolo 4.77 e 4.76, Migliori 4.12, Fontan 4.20 e Peretti 4.91. Invito al ritiro dell'emendamento Matranga 4.37 ed esprimo un parere contrario sugli identici emendamenti Fontan 4.21 e Mitolo 4.75, nonché sugli identici emendamenti Mitolo 4.74 e Pistelli 4.150.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Mitolo 4.73, Calderisi 4.87 e Mitolo 4.72; esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.44-*bis* e 4.117 della Commissione; esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 4.22 e Peretti 4.92. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.45 e 4.106 della Commissione, nonché sull'emendamento 4.139 della Commissione, sugli identici emendamenti Boato 4.46 e 4.107 della Commissione e, infine, sull'emendamento 4.151 della Commissione.

La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Gardiol 4.134 e Boato 4.140. Il parere è favorevole sull'emendamento 4.152 della Commissione. La Commissione invita, inoltre, al ritiro dell'emendamento Boato 4.47, degli identici emendamenti Serafini 4.133 e Debiasio Calimani 4.135 e dell'emendamento Frattini 4.105. La Commissione, inoltre, esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 4.125 a condizione che al secondo rigo si sostituisca la parola «premettere» con la parola «aggiungere» e sull'emendamento Calderisi 4.88 a condizione che sia cancellato l'ultimo capoverso.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se concordano con la riformulazione proposta dal relatore degli emendamenti Zeller 4.125 e Calderisi 4.88.

KARL ZELLER. Sì, signor Presidente.

GIUSEPPE CALDERISI. Concordo con la riformulazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego il relatore di continuare.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 4.155 e contrario sull'emendamento Peretti 4.95; invita al ritiro dell'emendamento Boato 4.48; esprime parere contrario sugli emendamenti Mitolo 4.71, Peretti 4.94 e Teresio Delfino 4.9. Invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Fontan 4.23 e Peretti 4.98.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Mitolo 4.70, Peretti 4.93, Mitolo 4.69 e 4.68 e Fontan 4.24. Il parere è favorevole sull'emendamento Fontan 4.25; è contrario sull'emendamento Fontan 4.26, mentre è favorevole sull'emendamento 4.120 della Commissione; il parere è contrario sugli emendamenti Fontan 4.27, Mitolo 4.67, Fontan 4.28 e Peretti 4.96.

Il parere della Commissione è, inoltre, favorevole sul suo emendamento 4.156 con la seguente riformulazione: anziché « dai gruppi consiliari » si deve scrivere « da uno o più gruppi consiliari ».

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Frattini 4.89; il parere è contrario sull'emendamento Peretti 4.100, mentre è favorevole sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.10, Boato 4.49 e 4.108 della Commissione.

La Commissione esprime parere favorevole sui suoi emendamenti 4.157 e 4.123. Esprime parere contrario sugli emendamenti Mitolo 4.66, Fontan 4.29, Mitolo 4.65, Fontan 4.30, Mitolo 4.64 e Giovanardi 4.101, mentre il parere è favorevole sugli identici emendamenti Detomas 4.50, Pistelli 4.86 e 4.110 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Peretti 4.102 e 4.90, Mitolo 4.63, Peretti 4.97, Fontan 4.31 e 4.32, mentre è favorevole sull'emendamento 4.121 della Commissione. Si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Zeller 4.82 e 4.83.

Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Mitolo 4.62; l'emen-

damento Pistelli 4.14 risulta ritirato. Il parere è contrario sull'emendamento Peretti 4.99, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.6, Mario Pepe 4.7 e Fontan 4.33, nonché sugli identici emendamenti Fontan 4.34, Frattini 4.38, Mitolo 4.58 e Moroni 4.130.

Il parere è favorevole sull'emendamento 4.122 della Commissione.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.51 e 4.109 della Commissione e contrario sull'emendamento Frattini 4.39.

Si esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.52 e 4.111 della Commissione e parere contrario sugli identici emendamenti Fontan 4.35, Frattini 4.40, Mitolo 4.59 e Moroni 4.131.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.53 e 4.112 della Commissione, nonché sugli identici emendamenti Boato 4.54 e 4.113 della Commissione; si esprime parere favorevole anche sugli identici emendamenti Detomas 4.55 e 4.114 della Commissione, nonché sugli identici emendamenti Boato 4.56 e 4.115 della Commissione. Il parere è altresì favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.57 (*nuova formulazione*) e 4.116 della Commissione. Si esprime invece parere contrario sugli identici emendamenti Frattini 4.41 e Mitolo 4.60, nonché sull'emendamento Mitolo 4.61.

Se non erro, l'emendamento Mario Pepe 4.8 è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Teresio Delfino 4.5, mentre si invita a ritirare l'emendamento Zeller 4.124.

PRESIDENTE. È stato ritirato, onorevole relatore.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere della Commissione è infine favorevole sull'emendamento Zeller 4.132.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, stiamo esaminando l'articolo 4 e poi passeremo all'articolo 5 di questo progetto di legge. Tali articoli riguardano gli statuti delle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. È noto che in merito a questi due statuti la situazione è difficile, essendovi numerose posizioni contraddittorie, mentre per quanto riguarda gli statuti della Sicilia e della Sardegna vi era una posizione molto più favorevole anche da parte del Polo. Debbo anche constatare, a livello politico, che, stando a quanto dichiarano i diversi esponenti del Polo a livello regionale, essi sarebbero favorevoli ad uno stralcio, ossia sarebbero intenzionati a non modificare quegli statuti. Non ho invece ben capito quale sia la posizione precisa — ed è per questo che intervengo sull'ordine dei lavori — che il Polo assume in questa sede. Non si comprende, insomma, se intenda contribuire a mantenere il numero legale e quindi se politicamente sostenga la proposta anche per queste due regioni, oppure no. Si presuppone che vi sia una certa coerenza con quanto gli esponenti di quella parte stanno dichiarando sul territorio, ossia nelle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, però sarebbe opportuna una precisazione che renda più chiara la loro posizione. Soprattutto, al fine di valutare tale posizione, sarebbe opportuno rinviare il provvedimento in Commissione, per valutare se sia il caso di proseguire nell'esame degli articoli 4 e 5, riguardanti le due regioni che ho ricordato, oppure se non sia più opportuno stralciarli, il che a mio modo di vedere — ma forse non soltanto mio — sarebbe la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Colleghi, debbo informarvi che con riguardo agli identici emen-

damenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione, diretti a prevedere misure per la popolazione ladina e per quella mochena e cimbra, stabilendo che la provincia di Trento assicuri a tal fine stanziamenti, e con riguardo agli identici emendamenti Detomas 4.50, Pistelli 4.86 e 4.110 della Commissione, i quali disciplinano, nella prima parte, la legittimazione ad impugnare determinati atti amministrativi di enti ed organi della pubblica amministrazione aventi sede nella regione Trentino-Alto Adige e, prevedono, nella seconda parte, misure per le popolazioni mochena e cimbra, la Presidenza rileva che la I Commissione affari costituzionali della Camera ha inserito nell'articolo 4 del testo licenziato per l'Assemblea una serie di disposizioni, attinenti alla forma di governo regionale, contenute nel disegno di legge costituzionale A.S. 3308, di cui l'Assemblea del Senato ha iniziato l'esame nel mese di luglio.

A seguito di tale inserimento (intervento d'intesa tra i presidenti delle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato), l'esame del disegno di legge presso l'altro ramo del Parlamento è stato rinviato in vista dell'introduzione delle ulteriori parti di tale disegno di legge nel testo al nostro esame. A ciò sono finalizzati gli emendamenti in questione. In questo quadro, la Presidenza ritiene che la materia recata dagli emendamenti poc'anzi ricordati non risulti immediatamente riconducibile al testo; tuttavia, considerato il complessivo iter dei provvedimenti e l'accordo intervenuto tra i presidenti delle due Commissioni affari costituzionali, la Presidenza ammetterà al voto, in via del tutto eccezionale, gli emendamenti indicati.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, gli identici emendamenti che richiedono la soppressione dell'articolo 4

impongono all'Assemblea di esaminare la questione pregiudiziale generale che riguarda le modifiche allo statuto della regione Trentino-Alto Adige.

La posizione del gruppo di Forza Italia è stata, da sempre, costruttiva nel corso dei lavori svolti sia in Commissione sia in Comitato ristretto; tuttavia, è sempre stata molto ferma nel considerare che nella realtà del Trentino-Alto Adige la situazione politica, sociale e culturale delle due province è profondamente diversa.

Non ho difficoltà ad ammettere che, per quanto riguarda la provincia di Trento, all'interno di questo articolo vi sono alcuni spunti che i nostri gruppi consiliari avevano pubblicamente apprezzato. Devo però dire che, nel suo complesso, l'articolo 4 non è per noi accettabile, per le ragioni che esporrò rapidamente e che sono direttamente collegate all'esito favorevole — come spero — o meno di alcuni emendamenti che io stesso o altri colleghi dei gruppi del Polo abbiamo presentato.

Mi riferisco essenzialmente alla questione relativa a Bolzano. I colleghi sanno che nell'attuale scenario europeo le autonomie, anche quelle speciali, non possono essere viste — l'ho detto anche ieri relativamente alla Valle d'Aosta e lo ripeto oggi, forse con più convinzione, a proposito della provincia autonoma di Bolzano — quali strumenti di conservazione dell'esistente, se quest'ultimo è costituito da un quadro politico che vede gruppi etnico-linguistici reclamare pari diritti e pari opportunità e oggi, di fatto, non avere gli strumenti per esercitare queste pari opportunità. Mi riferisco, ovviamente, innanzitutto alla comunità italiana dell'Alto Adige. Conosciamo perfettamente le ragioni storiche che portarono ad un accordo internazionale per la tutela della minoranza tedesca e di quella ladina: oggi quelle ragioni storiche si innestano con una considerazione che vede il gruppo linguistico italiano reclamare lo *status* di minoranza nel quadro sia regionale sia provinciale. Ebbene, le modifiche statutarie proposte in questo provvedimento rafforzano e consolidano una situazione che

vede la preponderanza, non soltanto politica, ma estesa a tutti gli ambiti dell'economia e, purtroppo, della cultura, del gruppo tedesco, che la fa da padrone in una realtà in cui la comunità italiana chiede e reclama parità di diritti e di opportunità.

Due sono le questioni essenziali che rendono inaccettabile questo articolo 4. La prima è la seguente: viene ancora conservata la disposizione statutaria che vieta di votare a coloro che non hanno una residenza ininterrotta per un lungo periodo — quattro anni — nel territorio provinciale. Credo si tratti di una norma palesemente contraria ai principi della nostra Costituzione, ma anche a quei principi che oggi vogliono costruire un'Europa senza più frontiere nazionali. Figuriamoci se, per fare un esempio, un agente di polizia, nato e vissuto in Alto Adige, dopo essere stato per un anno in missione a Verona, debba aspettare quattro anni per poter tornare a votare in casa propria! Ciò è scandalosamente contrario a quei principi, che dovrebbero ispirare regole che tutti noi vorremmo più moderne.

La seconda questione è la possibilità che vengano chiamati nella giunta provinciale di Bolzano degli assessori esterni. Il che vuol dire che il partito e il gruppo dominante (quello tedesco) potrà scegliersi, senza sostanziali controlli — ed è anche questa la ragione per cui abbiamo presentato alcuni emendamenti —, dei soggetti apparentemente rappresentativi del gruppo italiano, ma che in realtà non lo sarebbero, perché cooptati dalla maggioranza assoluta etnico-linguistica tedesca.

Sono queste le ragioni per cui noi oggi preferiremmo e preferiamo, aderendo a questi emendamenti, che della questione Trentino-Alto Adige si discuta a parte e che su questo provvedimento si svolga una discussione più ampia e approfondita. Lo diciamo non perché non vogliamo che le modifiche statutarie non siano introdotte ma perché la questione è di merito, di sostanza. Vogliamo che le modifiche statutarie vadano nel senso della modernità sia per il Trentino sia per l'Alto Adige e

che per quest'ultimo segnino una svolta qualitativa nella tutela della minoranza italiana che esiste e vive in quella realtà territoriale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Nel condividere le articolate argomentazioni testé svolte dal collega Frattini, vorrei dire che abbiamo presentato questo emendamento soppressivo dell'articolo 4 perché il nuovo articolato rovescia il rapporto tra province e regioni. In sostanza, nell'articolo 4 si prevede che il consiglio regionale non si articola più nei due consigli provinciali ma si compone dei due consigli provinciali, con la conseguenza che la competenza elettorale passa alle due province, togliendo così alla regione la sua principale competenza, con conseguente danno, a nostro giudizio, per il Trentino e per gli italiani di Bolzano. Infatti, attribuendo le competenze a Bolzano, la Südtiroler Volkspartei risulta dominante, mentre così non è nella regione.

Sono queste, in buona sostanza, le ragioni che stanno alla base della presentazione del nostro emendamento soppressivo dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, mi trovo nella stranissima situazione di essere forse l'unico rappresentante in questo Parlamento che ha sempre contrastato, soprattutto negli anni 1948-1950, l'attuazione del progetto di statuto speciale del Trentino-Alto Adige.

Avevamo ragioni di carattere storico e di carattere politico specifico per contrastare quello che indubbiamente è stato un grande disegno politico dell'onorevole Alcide De Gasperi. Mi trovo oggi nella condizione di dover rivedere il mio pen-

siero e la mia posizione — essendo forse tra i pochi rimasti a riconoscere a De Gasperi di aver scelto una strada sicuramente importante e interessante (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) — ma di dover accettare oggi a malincuore la distruzione del suo disegno politico.

Con questa proposta di legge De Gasperi viene irriso soprattutto dai suoi adepti e dai suoi discendenti che distruggono la regione Trentino-Alto Adige; essa diventa semplicemente una sovrastruttura, in qualche modo superflua rispetto all'organizzazione istituzionale dell'autonomia del Trentino-Alto Adige. Non solo, ma con questo provvedimento poniamo la minoranza di lingua italiana, autentica minoranza della provincia di Bolzano — anche se in ciò vi può essere contraddizione in termini —, in condizioni di estrema difficoltà.

In questo provvedimento si afferma che sono le due province a formare la regione, ribaltando il concetto fondamentale dell'istituzione della regione Trentino-Alto Adige che si doveva articolare — come si articola oggi — nelle due province e che ha un suo ruolo di coordinamento almeno teorico e di guida, mentre con questo progetto essa diventa — lo ripeto — una finzione giuridica; diventa semplicemente un coperchio per sostenere e per avallare la politica di questi cinquant'anni nei quali la Volkspartei, il gruppo di lingua tedesca, tenacemente — bisogna dargliene atto — e pervicacemente è riuscito a ribaltare la situazione, a rovesciare la posizione che era stata creata anche a seguito dell'accordo De Gasperi-Gruber — non ce lo dimentichiamo — e a raggiungere l'obiettivo di piena indipendenza che prelude sicuramente ad altri traguardi.

Non è mistero per nessuno, egregi colleghi, che la Volkspartei, da qualche anno, da quando ha potuto vedere che la sua politica, che essa definisce politica di autonomia dinamica, ha successo, tenda alla creazione dell'euro-Region Tirol al posto della regione Trentino-Alto Adige.

Il Presidente mi fa cenno che devo concludere, ma riprenderò in seguito il

mio discorso. Non posso che concordare con quanto precedentemente e molto brillantemente il collega Frattini ha detto in quest'aula ed associarmi alla proposta di Fontan di stralciare questo provvedimento riportandolo in Commissione per un esame serio e approfondito; non dobbiamo infatti dimenticare che modifiche di questa natura e di questa portata debbono trovare, prima di tutto, il consenso della maggioranza del gruppo di lingua italiana in Alto Adige ed anche dei trentini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). A questo principio occorre ispirarsi e ad un'azione diretta a valorizzare la minoranza di lingua italiana in Alto Adige. Essa si vede, ancora una volta, passare sopra la propria testa un provvedimento che non gradisce, che non accetta e che ha ragioni profonde, fondate, serie, tecniche e costituzionali per avversare; si trova, ancora una volta, ad accettare un *diktat* in questa materia.

Mi associo pertanto alle proposte dei colleghi che mi hanno preceduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato.

Colleghi, debbo informarvi che per molti gruppi (Forza Italia, Alleanza nazionale, Verdi, eccetera) è esaurito anche il supplemento di tempo concesso. Stante l'importanza del provvedimento, e non essendovi obiezioni, aumenterei ancora della metà il tempo che avevo già concesso, proprio perché il tema è rilevante.

Ha facoltà di parlare, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non sarei neanche intervenuto se non fosse stata introdotta in questi termini una problematica.

Stiamo per votare proposte soppressive dell'intero articolo 4, che hanno come primi firmatari gli onorevoli Migliori (con l'onorevole Mitolo), Teresio Delfino e Fon-

tanini (con l'onorevole Fontan), con l'annuncio di voto favorevole da parte del collega e amico Frattini di Forza Italia. L'onorevole Fontan ha dichiarato ripetutamente di essere favorevole alla permanenza della clausola del requisito della residenza di quattro anni e lo ha fatto in tutte le lingue, diffidando Durnwalder nel corso di un'audizione dal recedere mentre noi, così come Forza Italia e come, per altri aspetti, Alleanza nazionale, abbiamo chiesto di superare, sia pure gradualmente, questa misura. Quindi, Forza Italia voterebbe, insieme ad Alleanza nazionale ed a Teresio Delfino, a favore di un emendamento soppressivo della Lega che va in direzione esattamente opposta rispetto alle problematiche che essi hanno posto.

Seconda questione. Non credo, amico e collega Mitolo, che qui si possa fare la demagogia su De Gasperi che ho sentito poco fa. Lei ha avuto la lealtà di riconoscere che voi siete stati sempre contro De Gasperi e contro la sua architettura statutaria. Adesso, con decenni di ritardo, recuperate un disegno di cinquant'anni fa e lo fate nel momento in cui quest'Assemblea, un anno e mezzo fa, ha stabilito a larghissima maggioranza, con il voto favorevole anche di Forza Italia e credo di una parte di Alleanza nazionale...

PIETRO MITOLO. No, Alleanza nazionale no!

MARCO BOATO. Risulta dai tabulati e fa onore ad Alleanza nazionale!

Come dicevo, ha stabilito che la regione Trentino-Alto Adige è costituita dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Il 95-98 per cento, tra poco quasi il 100 per cento, delle competenze statutarie è già oggi in capo alle due province autonome. Noi abbiamo respinto — il collega Zeller lo sa — a larghissima maggioranza la proposta ex SVP di allora di dar vita a due regioni (una regione Sudtirolo ed Alto Adige ed una regione Trentino), confermando l'assetto unitario dello statuto e quello tripolare dell'auto-

nomia trentino-altoatesina-sudtirolese, la permanenza della regione e delle due province. Dal momento che le province hanno già oggi il 95 per cento delle competenze, e ne avranno di più tra poco, ha infatti senso affermare che la regione è costituita dalle due province.

PIETRO ARMANI. Le parole sono pietre!

MARCO BOATO. Quindi, sono veramente sconcertato non delle problematiche poste dal collega Frattini, legittime anche se non tutte condivisibili, ma del fatto che questo si traduca (lo dico agli amici e colleghi di Forza Italia ed anche al presidente Pisanu, con cui in Commissione abbiamo dialogato quando ha posto la questione Sardegna; parlo di settimane o di mesi fa) da parte vostra in un voto a favore della soppressione dell'articolo e non nell'approvazione degli emendamenti che avete proposto, tutti legittimi, anche se alcuni, come dicevo, condivisibili ed altri no.

Parliamo però di un voto « soppressivo ». Deve cioè rimanere tutto com'è. Alla faccia, amico e collega Frattini, dell'innovazione, della capacità di riforma, di stare ai tempi, di aprirsi, eccetera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)! Voi state proponendo di sopprimere l'articolo, cioè di non cambiare neanche una virgola. Questo a mio parere è politicamente sconcertante.

ROLANDO FONTAN. Stiamo proponendo di portarlo in Commissione!

MARCO BOATO. Non mi meraviglia che lo chieda Fontan, il quale, da questo punto di vista, non intende fare niente: vuole la disgregazione di quell'assetto.

ROLANDO FONTAN. La questione è se rinviarlo o meno in Commissione!

MARCO BOATO. Che però oggi si cavalchi la polemica citando De Gasperi, che cinquant'anni fa avete cercato di

sconfiggere in tutti i modi, riproponendolo in questa sede — concludo Presidente — quando il Parlamento ha già votato a larghissima maggioranza questo assetto ed il consiglio regionale (60 su 70) ha approvato questa proposta di riforma, lo considero francamente sconcertante.

Per quanto riguarda la questione della residenza — lo aggiungo solo a titolo di precisazione —, sono stati presentati emendamenti per introdurre cambiamenti nel Trentino ed ordini del giorno per impegnare il Governo ad arrivare al cambiamento. Si tratta di un problema reale.

Circa la questione degli assessori esterni di Bolzano, non è vero che la Volkspartei, con la maggioranza, può nominarli perché essi, nel testo da noi proposto, vengono eletti dal consiglio provinciale con maggioranza qualificata dei due terzi (unico assetto autonomistico di tutta Italia). Su questo dobbiamo fare chiarezza perché le problematiche vi sono, ma possiamo risolverle positivamente respingendo gli emendamenti soppressivi dell'articolo 4 e passando ad esaminare i restanti emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, come il collega Boato, anch'io non sarei intervenuto se non avessimo anticipato gli interventi in merito all'approvazione, se ci arriveremo (il mio gruppo ed io auspichiamo di sì), dell'articolo 4. Gli interventi dei colleghi Frattini e Mitolo hanno bisogno di una precisa e puntuale replica.

Molte osservazioni sono state già fatte dal collega Marco Boato ed io le condivido. Brevemente, desidero aggiungere altre considerazioni, cercando di seguire l'iter logico dei colleghi che sono intervenuti a sostegno degli emendamenti atti a sopprimere l'articolo 4; se ciò avvenisse, colleghi, produrremmo un grave danno all'autonomia speciale della regione Trentino-Alto Adige. Le motivazioni addotte dai colleghi Frattini e Mitolo per sostenere l'approvazione degli emendamenti sop-

pressivi potrebbero essere controproducenti per loro stessi; infatti, come è ormai evidente non solo alla dottrina costituzionale ma a tutti coloro che lavorano all'interno delle istituzioni, un ente che non sa ammodernarsi, che non sa essere all'altezza dei tempi, che non sa essere efficace ed efficiente, né dare risposte immediate e concrete alle esigenze dei concittadini, ha già in sé il germe della sua dissoluzione. È ciò che sta avvenendo in Trentino-Alto Adige.

ROLANDO FONTAN. Non è vero!

LUIGI OLIVIERI. Il collega Frattini ha affermato che sono due le ragioni fondamentali che inducono Forza Italia a votare a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 4: la prima attiene alla residenza, la seconda alla possibilità, da parte del consiglio provinciale di Bolzano, di eleggere i cosiddetti assessori esterni (non si tratterebbe, quindi, di una nomina da parte del presidente della giunta provinciale).

Collega Frattini, per quanto riguarda la questione della residenza, sai benissimo che vi sono vostri emendamenti e nostri ordini del giorno che vanno nella direzione di superare quella che anche noi riteniamo una discriminazione, ossia la previsione, contenuta nel comma 4 dell'articolo 25 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, della necessità della residenza da almeno quattro anni per poter esercitare il diritto elettorale attivo. Esiste, però, un problema concreto, che attiene alla politica internazionale; infatti, quella disposizione è il frutto della « misura 50 » convenuta dall'Italia e dalla Repubblica federale austriaca nel 1969 e che, poi, è stata recepita nello statuto speciale del 1972. Bisogna fare i passi conformemente alle possibilità effettive; se non vogliamo creare un conflitto internazionale su tale questione, occorre impegnare il Governo, come pensiamo di fare con il nostro ordine del giorno, affinché attivi le procedure che consentano la modifica della disposizione indicata.

Per quanto riguarda la questione relativa all'elezione degli assessori esterni da

parte del consiglio provinciale, l'unica possibilità per venire incontro all'esigenza sollevata da Forza Italia e da Alleanza nazionale è costruire nuovamente in Alto Adige le « gabbie etniche »; dobbiamo rifiutare tale prospettiva, dobbiamo impedirle, considerato ciò che sta succedendo in questi giorni in Europa. Non possiamo venir meno al processo evolutivo di cinquanta anni di convivenza, che è stato preso ad esempio, o almeno studiato, anche in occasione dell'ultima questione relativa al conflitto scoppiato in Jugoslavia.

Questo tentativo è culturalmente abominevole e, politicamente, noi lo respingiamo. Se ci rifacessimo al dibattito ed alle posizioni arretrate sostenute da alcune forze politiche nel 1971, quando il Parlamento con legge costituzionale ha approvato il nuovo statuto speciale, sbagliremmo; dobbiamo andare avanti, dobbiamo investire su una politica di convivenza, di capacità di stare insieme e di risolvere in modo democratico conflitti che possono scoppiare — di fatto ciò accade — quando su una stessa terra convivono diverse etnie e diversi gruppi linguistici.

Per questo motivo, quindi, non possiamo accettare quella formulazione. Noi sappiamo che il pericolo esiste, ma crediamo che sia politicamente necessario investire sul futuro, perché la storia che è alle nostre spalle ci dice che questa è la giusta dritta che dobbiamo avere e il giusto percorso che dobbiamo percorrere.

PIETRO MITOLO. È il giusto percorso per restituire l'Alto Adige all'Austria (*Commenti del deputato Boato*)! Boato, tu sei un ingenuo!

LUIGI OLIVIERI. Quindi, noi investiamo politicamente e siamo convinti di essere nel giusto nel fare questo.

Forza Italia giustamente non ha sollevato questa obiezione. Ai colleghi di Alleanza nazionale dico: non torniamo a fare il teatrino della politica! Noi non facciamo un buon lavoro né per noi, né per la nostra popolazione.

La modifica della tripolarità, con la consacrazione della situazione oggettiva, ossia il motore dell'autonomia da parte delle province rispetto alla regione è già stato votato da quest'Assemblea. Quello che doveva diventare l'articolo 57 della nuova parte II della Costituzione ha visto una confluenza di voti quasi unanime. Vi è stato qualche dissenso da parte di Alleanza nazionale, ma è stato votato nell'aprile 1998. Quindi, se siamo seri e coerenti, l'obiettivo è quello di proseguire in un percorso più ambizioso di modifica costituzionale che troviamo nuovamente nel disegno di legge sulla nuova riforma federale dello Stato che è già arrivato in aula.

Per questi motivi i democratici di sinistra voteranno contro gli emendamenti che tendono a sopprimere l'articolo 4 di questo disegno di legge costituzionale (*Appausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROLANDO FONTAN. Siamo sullo stralcio, Signor Presidente, non sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, parlo da deputato friulano e quindi estremamente interessato alla questione dello stralcio degli articoli 4 e 5. Ebbene, ritengo che sia giusto riformare, ma in meglio e ponderando. Quindi, non ritengo che sia questo il momento di fare prediche sul fatto che bisogna assolutamente riformare. Questo è il motivo per cui appoggiamo fortemente l'ipotesi dello stralcio e ci comporteremo di conseguenza in ogni maniera per poter avere lo stralcio degli articoli 4 e 5.

A questo punto non posso che invitare ovviamente il Polo, che ben conosce la posizione della Lega sull'argomento, che sa bene che in Friuli vi è un governo Polo-Lega e che, in questo momento, la maggioranza è sostenuta dalla Lega ad appoggiare l'ipotesi di stralcio, che sono

già state perfettamente evidenziate, ma che devono essere supportate anche con un atteggiamento concreto. Ciò sarebbe rispettoso di quanto viene chiesto dai loro partiti regionali sul territorio.

Quindi, non giudico, anzi lascio assolutamente perdere gli inutili — a mio avviso — tentativi dell'onorevole Boato di mettere zizzania che di fatto non fa altro che comprovare il fatto che sull'argomento c'è un dibattito forte che non può essere liquidato semplicemente con un voto. Questo dibattito forte richiede quindi lo stralcio degli articoli 4 e 5 e di conseguenza il rinvio in Commissione degli stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, il relatore sa che dall'inizio di questo « viaggio » ho sostenuto che il Parlamento fungesse da seggio elettorale e prendesse atto della volontà della maggioranza (augurandomi una larga maggioranza) dei consigli e dei parlamenti regionali sulle modifiche costituzionali che, di fatto, sono modifiche statutarie. In secondo luogo, abbiamo accettato il metodo dell'articolato regione per regione sul piano formale, salvaguardando però il principio che ogni modifica costituzionale e statutaria abbia un proprio iter di carattere formale, mantenendo quindi il primato dell'autonomia regionale. Noi socialisti, dall'inizio di questa legislatura, abbiamo sempre sostenuto che le modifiche costituzionali devono nascere sulla base del confronto e con il concorso delle diverse forze politiche: se poi vi sarà una differenziazione nella votazione, ciò fa parte del gioco democratico, ma certamente non deve esservi *a priori* la contrarietà delle opposizioni.

Ebbene, siamo in presenza di una richiesta politica alla quale sulla richiesta di stralcio si determina un consenso da parte nostra, proprio perché emerge una delle fondamentali esigenze che ricordavo, considerate le dichiarazioni rese da tutte

le opposizioni. Invito quindi il relatore, che finora è stato così sensibile in Commissione e nel Comitato ristretto, a recepire la richiesta che vi sia un confronto formale e politico con le istituzioni regionali e con l'articolazione democratica del Parlamento; lo invito, dunque, ad accogliere la richiesta di stralcio, perché sia permesso non di accantonare, ma di riprendere ed approfondire la materia, per trovare un altro accordo su questa che rimane una modifica costituzionale. Se, onorevole relatore, anziché l'articolo 4 della proposta di modifica costituzionale, vi fosse un proposta di legge costituzionale a sé stante, il voto contrario delle opposizioni non permetterebbe ciò che lei capisce benissimo. Non ci si può basare, quindi, su una sorta di marchingeo, affermando che questo è solo un articolo, per ritenere che il voto contrario di quasi metà dell'Assemblea non renderebbe l'iter del provvedimento molto più difficile, soprattutto in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte ad una modifica costituzionale.

Non possiamo aggirare, sotto l'aspetto formale, un requisito politico sostanziale per una modifica costituzionale: lei, onorevole relatore, ha capito benissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Socialisti democratici italiani e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, forse vi è un ragionamento che viene prima del merito della proposta. Ho sentito citare l'onorevole De Gasperi, e mi ha fatto piacere, perché si è richiamato il modo in cui, in un dopoguerra difficile, venne affrontato il problema di una minoranza linguistica: devo dire, infatti, che il primo aspetto che mi impressiona sfavorevolmente è che, su una materia così delicata, si stia proponendo nell'aula di Montecitorio una spaccatura verticale.

Voglio che i colleghi riflettano per un attimo su tale spaccatura, che si prefigura

su una norma delicata, la quale ha anche riflessi internazionali: ricordo infatti l'accordo De Gasperi-Gruber e l'esigenza di convivenza fra minoranze, una tedesca in Italia, una italiana in provincia di Bolzano. Personalmente, non credo sia impossibile affinare la normativa, trovare qualche punto di equilibrio per esigenze che sono di pari dignità. Qualche volta ho l'impressione che chi è minoranza, ed ha subito storicamente alcuni torti (come la minoranza tedesca dell'Alto Adige), nel momento in cui diventa maggioranza in una determinata area territoriale, abbia la tendenza a riproporre atteggiamenti rispetto a chi è minoranza in quel territorio (italiani o ladini) che in qualche modo possono ricordare antiche forzature (mi riferisco a quelle degli italiani nei confronti della minoranza tedesca).

Non abbiamo presentato emendamenti soppressivi dell'articolo 4, perché riteniamo che il problema sia non tanto sopprimere l'articolo, quanto venire incontro a richieste contenute negli emendamenti presentati dai vari gruppi, in modo che un provvedimento di così grande importanza non possa e non debba uscire dalla Camera dei deputati con il 55 per cento dei voti.

Una divisione così profonda del Parlamento costituirebbe una grave irresponsabilità nazionale, rispetto a questioni che toccano da vicino, non solo la comunità dei cittadini dell'Alto Adige di lingua tedesca, ma anche la comunità italiana che vive in quelle province.

Non so se il rinvio in Commissione sia la soluzione più adatta, comunque voterò a favore dello stesso per avere un momento di maggiore riflessione, ma il mio vuole essere un appello a tutti i gruppi affinché su una questione così delicata non si proceda per forzature. Le sensibilità delle minoranze — conosciamo quella storica della minoranza della lingua tedesca rispetto agli avvenimenti del passato — non si devono trasfondere per la comunità italiana, per la provincia di Bolzano o per la regione Trentino-Alto Adige, nella sensazione di subire, a propria volta, quello che può essere interpretato come un

sopruso, innescando nuovamente, in regioni di confine, tensioni che dovrebbero essere storicamente superate.

Mi rivolgo, quindi, al relatore e al Comitato di nove perché approfondiscano una riflessione sugli emendamenti e affininno la norma, affinché il provvedimento in esame venga approvato da questa Camera con una larga maggioranza ed anche al fine di evitare che, su questioni così delicate, si giochi su pochi voti di maggioranza o su problemi di schieramento. Così facendo, infatti, si rischia di compiere un passo indietro, invece che in avanti, rispetto ad una convivenza che, per fortuna, nei decenni è migliorata, riaccendendo tensioni che la storia giustamente ha condannato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati della Südtiroler Volkspartei voteranno contro gli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36, in quanto mirano ad escludere dalla riforma la regione Trentino-Alto Adige e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Il trasferimento della competenza sulla forma di governo in capo alle due province e il nuovo assetto delle regioni, già votato nella bicamerale, sono fortemente voluti dalla popolazione locale e, in tal senso, si sono espressi anche i rappresentanti istituzionali della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché la cosiddetta commissione dei 137, prevista dal pacchetto.

PIETRO MITOLO. A maggioranza!

KARL ZELLER. Esiste una larga maggioranza, sia nella regione sia nella provincia, favorevole alle riforme, quindi non posso accettare che forze politiche di opposizione, sia in Parlamento sia a livello

locale, vogliano imporre il proprio volere a rappresentanti democraticamente eletti.

Non avrei voluto intervenire, ma devo contestare le affermazioni dell'onorevole Frattini in ordine alla mancanza di pari opportunità nella provincia tra il gruppo tedesco e il gruppo italiano. I pari diritti sono previsti già da cinquanta anni nello statuto e la provincia, le sue istituzioni godono di un altissimo gradimento da parte, anzi soprattutto, della popolazione italiana. Onorevole Frattini, è sufficiente leggere i sondaggi compiuti negli ultimi anni per accorgersene. Inoltre, non è vero ciò che l'onorevole Frattini ha affermato circa il fatto che la Südtiroler Volkspartei potrebbe scegliere gli assessori esterni spettanti al gruppo italiano. Infatti, la Südtiroler Volkspartei in consiglio provinciale non ha la maggioranza dei due terzi necessaria a tale scopo.

Davanti a questa Assemblea desidero sottolineare che la Südtiroler Volkspartei si impegna anche politicamente a tale riguardo e che non è mai stata sua intenzione, né sarà suo interesse, scegliere assessori italiani con i suoi voti: se il gruppo italiano lo desidera, vogliamo che gli assessori vengano scelti dal gruppo italiano. D'altra parte, lo ripeto, non sarebbe possibile agire diversamente, in quanto manca la maggioranza dei due terzi.

PIETRO MITOLO. Per la verità, in Commissione è stato detto qualcosa di diverso.

KARL ZELLER. Per quanto riguarda la condizione della residenza quadriennale per l'esercizio dell'elettorato attivo, come giustamente ha osservato il collega Olivieri, esiste un accordo internazionale; la disposizione n. 50 del pacchetto prevede un accordo italo-austriaco per chiudere la vertenza sull'attuazione dell'accordo di Parigi del 1946.

Il Parlamento italiano non può unilateralmente cancellare una norma di rango internazionale; semmai potranno essere avviate le procedure con l'Austria per cercare di ottenerne la revisione.

Noi siamo contrari all'abolizione del requisito della residenza quadriennale, innanzitutto perché non sono state rispettate le procedure internazionali, ma anche nel merito, perché a tutt'oggi nella provincia di Bolzano vi è la più alta presenza, in rapporto alla popolazione, di militari, finanziari e poliziotti e, soprattutto nei comuni di confine, verrebbe sostanzialmente alterato il rapporto nei consigli comunali.

PIETRO MITOLO. Ma no, Zeller! Lo sai bene che non è vero.

KARL ZELLER. Sì, questo è vero, onorevole Mitolo.

Per questo motivo siamo contrari all'abolizione di questa misura, introdotta non a caso a tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina.

Vorrei anche avvertire i colleghi che, se fosse approvato lo stralcio dell'articolo 4, rimarrebbe comunque l'attuale comma 4 dell'articolo 25 dello statuto e, quindi, la clausola della residenza e voi non ne avrete tratto alcun beneficio.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo per proporre formalmente la richiesta di stralcio degli articoli 4 e 5.

PRESIDENTE. Ora siamo all'articolo 4; quando arriveremo all'articolo 5 voteremo la proposta di stralcio di quell'articolo.

Siccome alcuni colleghi hanno chiesto di stralciare solo l'articolo 4 ed altri gli articoli 4 e 5, porrò in votazione prima la proposta di stralcio dell'articolo 4. Se sarà approvata, si passerà all'articolo 5; se non sarà approvata, voteremo gli emendamenti all'articolo 4 e poi, quando arriveremo all'articolo 5, si voterà lo stralcio di tale articolo.

Collegli, prendete posto perché, per maggiore certezza, avverto che la vota-

zione sarà effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

Qual è il parere del relatore sulla richiesta di stralcio?

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere sullo stralcio è contrario, in quanto abbiamo avuto modo di affrontare la materia in maniera molto estesa ed approfondita in Commissione.

Abbiamo seguito semplicemente alcuni criteri: in primo luogo, vi è stato un pronunciamento del consiglio regionale, che mi pare sia stato ampio e che è stato anche ripetuto. In secondo luogo, nel momento in cui sono state previste alcune innovazioni, abbiamo rafforzato la presenza e gli elementi di garanzia di quella che viene chiamata la minoranza italiana in Alto Adige. Tra l'altro, anche l'ultimo emendamento, riguardante la proposta che viene avanzata da uno o più gruppi consiliari, rafforza questi elementi di salvaguardia.

Per quanto riguarda la questione della residenza, si tratta di un elemento che abbiamo molto dibattuto, ma gli onorevoli colleghi sanno che è materia non disponibile da parte di questa Assemblea, ma che, come è stato detto, deve essere esaminata dall'esecutivo nell'ambito delle complessive misure in materia internazionale. Proprio a tale riguardo noi stessi ci siamo fatti carico di un ordine del giorno che impegnasse il Governo in tal senso.

Ho espresso così, in modo succinto, le ragioni che inducono la Commissione ad esprimere parere contrario sulla proposta di stralcio.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, come rappresentante del Governo non mi nascondo la delicatezza delle questioni sollevate dai colleghi Frattini e Mitolo.

Tuttavia, faccio rilevare che, per quanto riguarda il problema fondamentale della residenza, cioè la disposizione del comma 4 dell'articolo 25 dello statuto, lo